

Erica Piccotti



CD

STRAVINSKI *Suite italiana per violoncello e piano*

PROKOFIEV *Sonata per violoncello e piano-forte op. 119*

FRANCK *Sonata per violoncello e pianoforte in LA violoncello Erica Piccotti piano Itamar Golan*

WARNER 5054197005008

DDD 70:00



Un programma estremamente impegnativo, quello scelto dalla giovane violoncellista italiana Erica Piccotti (vedi l'intervista a pag. 30) per il suo disco di debutto, sostenuto dall'associazione «Musica con le ali», fondata da Carlo Hruby per aiutare giovani ta-

lenti musicali italiani a raggiungere i propri obiettivi.

Il disco, pubblicato da Warner Italia, allinea due capisaldi del repertorio russo del secolo appena trascorso come la *Suite italiana* di Stravinski e la *Sonata op. 119* di Prokofiev, seguiti dalla trascrizione per violoncello della famosa *Sonata per violino* di César Franck.

La compilazione dei brani comincia con la *Suite italiana*, realizzata da Stravinski nel 1932, in collaborazione con il violoncellista Gregor Piatigorsky, a partire dalle musiche realizzate per il balletto *Pulcinella* del 1920. Quest'ultima composizione segna il passaggio di Stravinski dal periodo russo, dedicato all'esplorazione del folclore musicale della

terra natale, al neo-classicismo durante il quale il compositore cercherà di trovare un punto di vista più oggettivo riguardo all'espressione musicale e al processo creativo.

La giovane Piccotti affronta la pagina sottolineando gli aspetti più «barocchi» della composizione, grazie all'utilizzo di un'articolazione dei colpi d'arco e quindi del fraseggio che sembra trovare la sua ispirazione nei canoni della prassi esecutiva filologica. Il risultato centra pienamente l'obiettivo, perché la partitura stravinskiana sostiene molto bene questa lettura. Altro motivo di interesse interpretativo in questo primo brano della silloge è lo sviluppo di un discorso quanto mai paritetico tra Piccotti e il suo accom-

pagnatore Itamar Golan, che a tratti sembra quasi spostarsi troppo a favore di quest'ultimo.

Il passaggio alla *Sonata op. 119* di Prokofiev, scritta in collaborazione con il giovane Mstislav Rostropovich, dopo l'editto zdanoviano del dopoguerra, vede la violoncellista ritrovare il centro della scena musicale, con una lettura di grande delicatezza ed espansività lirica che trova nel canto il suo punto di fuoco. Certo, in questo modo forse qualcosa degli aspetti più ironici della pagina vengono a perdersi, anche perché lo stesso Golan tende a smussare i contrasti armonici più bruschi dell'accompagnamento, spingendo ulteriormente la visione interpretativa del brano verso una sorta di post-romanticismo tardociaikovskiano, che sicuramente è insito nella scrittura prokofieviana anche se non la esaurisce completamente. A favore della coppia di interpreti bisogna però sottolineare l'estrema fluidità con cui passano attraverso le varie sezioni che compongono i movimenti, ottenendo una lettura perfettamente coesa, di grande naturalezza e facile ascolto. La chiusura è sulle note della *Sonata* di César Franck il capolavoro «ciclico» del tardo Romanticismo.

Concepita nel 1886 dal compositore belga, viene dedicata al virtuoso Eugène Ysaÿe che la riceve come regalo di nozze. Già nel 1887, dopo un concerto parigino, il violoncellista Jules Delsart si avvicina all'autore, pregandolo di permettergli di trascrivere il lavoro per il proprio strumento. Franck acconsente e, una volta ottenuto il manoscritto, lo approva trovando la parte pianistica immutata e solo quella violoncellistica adattata alle diverse necessità di tessitura dello strumento. Grazie a questa prerogativa, la casa editrice Hamelle può pubblicare la nuova versione come aggiunta all'originale per violino e pianoforte.

A stupire in quest'ultimo brano è l'equilibrio e la maturità della Piccotti. Certo, da una giovane 18enne forse ci si sarebbe aspettata un po' di «follia» in più, mentre la lettura della solista è sempre molto saggia ed elegante, contraddistinta da un fraseggio il più lungo possibile e da

una qualità del suono sempre irreprensibile. L'unica perplessità riguarda piuttosto la qualità dello strumento attualmente in possesso della strumentista che sembra rimpicciolire un po' il suono nell'ottava superiore (ovviamente molto usata in questa trascrizione da un originale violinistico), dando l'impressione (sottolineo, solo l'impressione) che la strumentista non abbia ancora abbastanza forza fisica per sostenere l'emissione nella parte più acuta della tastiera. In realtà il sospetto (come dico sempre, giudicare la qualità di un suono tramite registrazione è piuttosto complicato) è che lo strumento più di tanto non possa dare e con intelligenza la violoncellista eviti di spingere lo strumento oltre il limite.

Un ottimo disco di debutto, quindi, da parte di una giovanissima strumentista che dimostra, oltre a una tenuta tecnica fuori di dubbio, una maturità musicale superiore alla media della concorrenza che le permette, se non di confrontarsi in senso assoluto con alcuni capisaldi discografici interpretativi, di esprimere senza timori una «voce» musicale già piena, seppur ancora in maturazione.

Riccardo Cassani